



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche Costatino abbandonasse l'Italia, e Roma, quis. 15.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

sempre gli vni cò gli altri hano emulazione di virtù, e di valore, e a vicenda toc-
 cano, i premi, e l'occasioni, senza che vi sia alcuno, che gl'impedisca. E si vede per
 proua, che l'occasioni molte volte fanno huomini grandi tali, che per altro co-
 nosciuti, e nominati non si farebbono. Aggiugnasi, che nelle Republiche ben
 gouernate sempre si và facendo la scelta de' migliori; ma nelle Monarchie,
Virtus, ac ferocia subditorum ingrata est imperantibus, come disse Tacito nella
 vita d' Agricola; imperoche sempre l'eminenza souerchia del suddito pare,
 che minacci ruina al Principe. Però i Principi, che viuono con questo sospetto,
 tengono sempre la mira, che niun suddito si faccia mai tanto grande, che l'oin-
 bra lor nol ricuopra. *Id sibi maxime formidolosum priuati hominis nomen supra*
Principis attolli; disse il medesimo Tacito fauellando de' sospetti, e premori di
 Domiziano. Però mentre la Republica di Roma fauorua, e onoraua gli hu-
 mini valorosi, non è marauiglia, se in lei in numero grande fiorirono; e se in-
 contrario mancarono sotto gl'Imperadori, i quali andauano scegliendo i più
 atti a seruire, e non i più atti a gouernare. Anzi se vi era alcuno, che mostrasse
 spirito grande, o che tanto auanti fosse trascorso, che tra il Principe, e lui non vi
 restasse molto interuallo, subito insospettiti cercauano di leuarlo di mezzo, *Re-*
gibus enim boni quam mali suspectiores sunt, semperque his aliena virtus formi-
dolosa est; come disse Salustio. Però non è marauiglia, che, come riferisce Lam-
 pridio, i Senatori Romani fossero caduti in tanta viltà al tempo d'Eliogabalo,
 che quel mezz'huomo li chiamasse per dispreggio, *togata mancipia*: hauendo
 eglino fin sotto Tiberio cominciato a degenerare in guisa, che secondo Tacito,
 Tiberio stesso per altro amatore d'osequio, *quoties curia egrederetur, Gracis*
verbis in hunc modum eloqui solebat, O homines ad seruitutem paratos. S'aggiu-
 gne vltimamente, che la grandezza del Principe, a cui s'attribuisce ogni cosa,
 oscura la gloria di qual si voglia azione de' suoi ministri. Ognuno sà, ch' i Parti
 vccifero Crasso con sessantamila Romani; e non par, che si sappia, che Surena
 Capitano d'Orde fù quegli, che fece così memoreuole impresa. E Corbulone,
 e Agricola, che furono Capitani di segnalata virtù, par, che perdano il nome sot-
 to Domiziano, e Nerone, tutto che Principi scelerati. Però Ippocrate anch'egli
 nel lib. *De Aquarum, & locorum varietate* ricercando, perche più nelle Repu-
 bliche fiorissero gli huomini di valore, che nelle monarchie, disse, *Quoniam ho-*
mines pro suis, quam pro alienis commodis; pro sua, quam pro aliena gloria longe
alacrius, atque animosius pugnant. In his autē ciuitatibus, quæ suis legibus viuunt, si
quid bello partū sit, eius intelligit quisque cuius aliquid ad se pro virili parte perti-
nere. At vbi summa rerum omnium penes vñ est, ibi labores, pericula, vulnera, cædes
pertinet quidē ad eos, qui imperio subsunt; gloria autē, imperij amplificatio, & om-
nis denique fructus, qui ex victoria capitur, ad eum vñ redit, qui ceteros oppressos
tenet, eosque habet in mancipiorum, & pecudum loco: così è tradotto quel luogo.

Perche Costantino abbandonasse d'Italia, e Roma. Q. XV.

Alcuni attribuirono questa deliberazione di Costantino a sola ambizione
 di fondare vn'altra metropoli dell'Imperio Romano, che fosse chiamata
 d. il nome suo. Zosimo storico nel 2. Libro dice, che fù, perch'egli cercaua oc-
 casione di leuarsi di Roma, doue si vedea in vggia a tutti, per haue-
 re abbandonata la religione, o a dir meglio la superstizione antica
 di quel popolo. E può essere, che questa fosse principale cagione;

R 3 Ma

Ma vn'altra ve ne fù più onorata, e più ragioneuole: percioche non volendo egli dopo la morte di Licinio eleggerfi più nell'Imperio compagno alcuno, paruegli migliore, e più sicuro partito il ritirar la sedia dell'Imperio più verso l'Asia, e'n più comodo sito alla Germania superiore, doue allora l'Imperio hauea nemici potenti all'incontro, Germani, e Parti, che di continuo con eserciti armati inquietauano i suoi confini; che fermandosi in Roma guardare i regni d'Occidente, e di Mezzogiorno; i quali tutti allora stauano in pace, ne v'era fra loro, chi hauesse forze da solleuarfi, e da far contrasto. Alcuni altri nondimeno con riguardo più pio attribuiscono tal'atto a diuina prouidenza, acciò che Roma metropoli dell'vniuerso restasse poscia libera al Vicario di Cristo. Ma perche Costantino hauendosi eletto i confini dell'Asia, e dell'Europa per iui fondare vn'altra metropoli dell'Imperio Romano s'appigliasse più tosto alla Città di Bizanzio, che a Calcedone sette stadi solamente distante; o a Nicomedia metropoli di Bitinia; o a Tarso sua patria, detta anco Drepano; che poscia fù nobilitata da lui, e chiamata in grazia della madre Elenopoli, come pur fù auuertito da Lissio nel 4. Libro *De magnitudine Romana*; La vera cagione fù l'eccellenza del sito di Bizanzio riputato il migliore, e'l più bello dell'vniuerso; come quello, che d'aere è sanissimo; di territorio fecondo; d'abitazione sicuro; d'aspetto mirabile; e che con due porti signoreggia due mari copiosi non pur di varie sorti di pesci, ma di tutte le merci del mondo, e così disposti frà loro, che'l vento stesso, che dall'vno spigne i vasselli in alto, nell'altro li caccia in porto. Onde per ciò Calcedone fondata a vista di così bel sito senza saperlo scegliere fù chiamata la terra de' ciechi, *In ijs angustijs Chalcedon libera Ciuitas, Procerastis antea dicta, dein Compusa, postea Cæcorum oppidum, quod locum eligere nescissent; septem studijs distante Bizantio, tanto felicior omnibus modis sede, &c.* Così disse Plinio; E prima di lui Erodoto così tradotto; *Megabibus Persarum dux solebat Chalcedonios cæcos vocare, quod dimissa meliore tellure, hanc, vbi suam ciuitatem condiderant, elegissent, &c.* Si che non è marauiglia, che Costantino preferisse il sito di Bizanzio a tutti gli altri di quel contorno; e che lasciasse Roma per ritornare ad abitare vicino alla sua patria; non essendo egli nato in Inghilterra, come hanno creduto alcuni, ma in Tarso di Bitinia, come attestano Niceforo, e Giulio Firmico.

Perche Alessandro Macedone, tolto ch'egli hebbe il Regno a Dario, si vestisse alla Persiana, e si facesse adorare. Q. XVI.

E Massima de' Politici, che vn Principe nuouo in vn nuouo Stato, s'ei lo troua bene ordinato, non dee fare alcuna mutazione; poiche doue si troua buon'ordine, qualsiuoglia mutazione è disordine.

Ora non dirà alcuno di fano giudicio, che il Regno di Persia, il quale grande, e tremendo a tutto l'Oriente s'era conseruato tanti anni, non fosse bene ordinato; leggendosi ancor di presente gli ordini di que' Re, e i costumi di quella Corte, come cose esemplari nella Politica: il perche Alessandro non fece se non prudentissimamente a offeruare in quel Regno gli stessi modi, e costumi, che vsauano i Re naturali, al cui dominio essendo' affezionati, e affuefatti i popoli, non si veniuà ad introdurre infra essi alcuna nouità disgustuole, che porgesse loro occasione di tumultuare, e di solleuarfi. Ne il vestito
del